

gloria celeste, che può darci aiuto ». Il padrone col prete (o con altri, se prete non c'è), spezza il buccellato della festa, ch'è di grano lievitato, impastato, ed impresso delle parole *Cristo vince*; un quarto del quale dassi al prete, uno al padrone, due mangiansi. Poi seggono, e mangiano e beono e discorrono e cantano fino a notte. Il padrone sta ritto a mescer vino e acquavite. Così banchettan tre dì; se non che l'altro non si rizzano al brindisi sacro. I più poveri devono così festeggiare, a costo di vendere animale o roba di casa. Più celebri sono le feste dei Santi Arcangelo, Giovanni, Giorgio, Niccolò. E passa e conservasi di generazione in generazione sempre, il culto del medesimo Santo.

Nel canto seguente il padrone, ch'è re, dimentica il brindisi, e siede: onde l'arcangelo che invisibile lo accarezzava, si sdegna e va. Di qui vedi come la potestà secolare intendesse il popolo Serbico, che alla spirituale andasse soggetta; e vedi la pietà de' regnanti e de' sudditi. Se un prete compose il canto, per certo e' non l'avrebbe potuto diffondere ove conforme non fosse alle credenze comuni. L'apparizione dell'angelo rammenta quelle del Purgatorio di Dante:

A noi venia la creatura bella —
 Le braccia aperse, e indi aperse l'ale —
 Quivi mi battéo l'ale per la fronte —
 Tal mi sentii un vento dar per mezza
 La fronte: e ben sentii mover la piuma
 Che fe' sentir d'ambrosia l'orezza.

[Purg. XII, 88, 91, 98; XXIV, 148-150].